

Certamente la tv genovese "Primocanale" non poteva non far vedere la morte dell'allenatore Franco Scoglio perchè è avvenuta durante la trasmissione "Gradinata Nord" che era in diretta. "Primocanale" ha fatto però quel che poteva e doveva: ha cambiato subito inquadratura, ha interrotto immediatamente il programma e ha proseguito la serata mandando in onda a ripetizione il suo telegiornale, non riproponendo più quelle drammatiche immagini. Un'ora dopo il direttore di "Primocanale", Mario Paternostro, ha dato l'annuncio ufficiale della morte di Scoglio. Ma "Matrix" di Enrico Mentana, su Canale 5, Rete 4 e altre televisioni minori non si sono lasciate sfuggire il ghiotto boccone della "morte in diretta" facendo rivedere, sia pur in campo lungo (perchè così l'aveva ripresa "Primocanale") la scena in cui Franco Scoglio si accascia sulla sedia e muore. Si è fatto quindi spettacolo, indegno spettacolo, anche del momento della morte biologica (che è diversa dalla morte violenta) che fino all'altro ieri era stato tabù, perché si ritiene che sia il momento più privato, più intimo, più sacro della vita di un uomo che sarebbe osceno profanare con lo sguardo. E così lo sente colui che muore. Negli ospedali i malati terminali, al momento del dunque, girano il viso verso il muro, per non essere visti. Quando nel 1984 Enrico Berlinguer, il segretario del partito comunista, si abbattè sul palco durante un comizio colpito da un ictus devastante, nessuna televisione, benché l'uomo e il luogo fossero pubblici, trasmise quelle immagini. Ma quando un anno e mezzo fa il ventitreenne calciatore ungherese Miklos Feher cadde sul campo di gioco, ucciso da un aneurisma le Tv di tutto il mondo si accanirono ossessivamente sulle immagini di quel corpo giovane, ma già intimamente minato, che cade sul terreno di gioco allargando lentamente le braccia in segno di resa. Ieri han fatto vedere Franco Scoglio che reclina per due volte la testa all'indietro, si accascia sulla sedia e muore in pubblico, fra le poltroncine colorate, i cavi elettrici, i riflettori. In fondo da Berlinguer sono passati solo vent'anni, il tempo di una generazione ma la Tv ha infranto anche quest'ultimo tabù, il rispetto per la morte che è innanzitutto rispetto per la vita. E anche questo è un segno della barbarie moderna che avanza e che ci ostiniamo a chiamare civiltà.